

EMERGENZA SOCIALE

Gli effetti della crisi



Inefficienze. Secondo la fondazione Zancan le risorse pubbliche sono male utilizzate

3,5 milioni
Raddoppiate. Le risorse stanziare dalla Caritas veneta nei primi 6 mesi 2010

3,7%
Nel Triveneto. Il tasso di crescita dei nullatenenti tra il 2008 e il 2009



0,49%
In Italia. La spesa per il sociale, in rapporto al Pil, degli enti locali italiani

0,89%
Trentino al top. Per il sociale, spende in rapporto al Pil quasi il doppio dell'Italia

SOCIETÀ



ALICE CASON

In fila alla Caritas: i nuovi poveri sono italiani

Cresce la povertà tra i veneti

► Continua dalla prima pagina

Con la crisi economica, i poveri aumentano. Secondo i dati più recenti, in tutta l'area, ad esclusione del Veneto, l'incidenza della povertà relativa è aumentata in modo significativo nel biennio più nero della crisi. Seppure con valori in crescita, Friuli-Venezia Giulia, Trento e Bolzano restano comunque inferiori al dato italiano (10,8% secondo l'Istat). È considerato povero in senso relativo chi può spendere meno della metà dell'italiano medio. Gli esperti della fondazione Zancan sostengono che tra il 2008 e il 2009 i poveri - più di quelli rilevati dall'Istat - sono aumentati del 3,7 per cento.

Diatribute numeriche a parte, è chiaro che la crisi, oltre a cronicizzare le situazioni difficili, ha creato forme nuove di povertà. Può bastare perdere il posto. «Come nel resto del Nord-Est - dice Paolo Frison, coordinatore degli sportelli

microcredito della Caritas di Vicenza - i due terzi delle persone che vengono sono stranieri. Ma il resto sono italiani: ne arrivano sempre di più. C'è la donna sola con figli, la famiglia che improvvisamente deve curare un parente non più autosufficiente, le persone indebitate o che non ridimensionano i consumi nonostante le ristrettezze».

Se ne accorgono i servizi sociali: nel Bellunese, finora si sono occupati in primis di persone affette da dipendenze. Ora la maggior parte delle richieste di aiuto viene da famiglie. Se ne accorgono le associazioni di volontariato: in Veneto nei primissimi mesi del 2010 la Caritas ha concesso, tramite il fondo straordinario di solidarietà istituito nel 2009, quasi il doppio dei contributi elargiti l'anno precedente. Quasi 3,5 milioni: per pagare, tra le altre cose, la bolletta di marzo del signor Giovanni, separato da qualche mese, povero. Con la crisi, troncato un matrimonio è un lusso.

«Eppure - protesta Tiziano Vecchia-

to, direttore della fondazione Zancan - continuiamo a sprecare risorse. Il pubblico in Italia affronta il problema della povertà con soluzioni emergenziali, che non risolvono un bel niente. Nel 2008, su 49 miliardi spesi per assistenza sociale, meno di 7 sono stati usati per creare servizi, che aiutano le persone nel tempo e producono posti di lavoro. Tutto il resto è andato in trasferimenti economici. Come la più recente Social card, per intenderci. Tra l'altro, vige il sistema del chi più ha più dà: le disuguaglianze aumentano». Nel 2008 la spesa gestita a livello locale per gli interventi e i servizi sociali è stata pari allo 0,42% del Pil nazionale. Ma in alcune zone si è investito molto più che in altre: i comuni trentini hanno speso quasi lo 0,89 per cento. Seguono, nell'area, i friulani (0,72%) e gli altoatesini (0,60%). Solo i comuni veneti spendono meno della media nazionale (0,36%). Mediamente, comunque, meno di un terzo della spesa sociale con-

trasta povertà e disagio economico.

«Se i soldi venissero utilizzati meglio - conclude Vecchiato - ne basterebbero meno. Dobbiamo inventare modi nuovi per combattere la povertà». C'è chi ci prova. A Bolzano la provincia riserva case popolari per padri divorziati o separati, e nel 2010 ha speso più di un milione per anticipare assegni di mantenimento non corrisposti dall'ex-coniuge. A Gorizia, l'associazione Betlem gestisce un fondo di rotazione regionale con il quale aiuta le persone in difficoltà abitativa: l'agenzia sociale per la casa può anticipare una caparra troppo onerosa, oppure mediare con il padrone di casa per evitare uno sfratto. Sempre a Gorizia, da poco è stato inaugurato l'Emporio della solidarietà, un supermercato Caritas gratuito: la signora Maryam ora sceglie i prodotti che le servono tra i 13 esposti sugli scaffali, fino a esaurire i punti mensili.

ALICE CASON

Il campetto da calcio è ancora spelacchiato, ma le prime macchie verdi sono già comparse, qua e là. Il sole batte, alle quattro di pomeriggio e fuori dal centro d'ascolto Caritas di Belluno cinque persone aspettano. Una signora è entrata da pochi minuti. Anna è ucraina: fino a febbraio faceva la badante, poi ha perso il lavoro. E come tutte le badanti, assieme al lavoro ha perso tutto: stipendio, casa, cibo. Per ora la ospita un'amica. Oggi è tornata al centro, chissà che qualcuno non abbia chiesto di un'assistente domestica. Non ancora. Anna ritira il suo pacco alimentare: latte, riso, cereali, tonno.

All'inizio, nel 2004, il centro accoglieva una ventina di persone al mese. Oggi gli utenti sono quasi 400: le borse di vestiti coprono una parete intera. Ogni borsa, un numero. Niente nomi, può non essere facile ammettere - a se stessi e agli altri - di avere bisogno della Caritas. «Da tre-quattro anni - racconta una volontaria - vengono qui anche i nostri: il 40% degli utenti oggi è italiano. Ma sono tanti coloro che si vergognano ad andare per carità».

Continua ► pagina 7